

Libia, la guerra nata in Tivù

UN NUOVO LIBRO
ANALIZZA IL RUOLO
DELLE TELEVISIONI
ARABE NEL CREARE
IL "CASUS BELLI"
CONTRO GHEDDAFI
E LA SUA DITTATURA.

A CURA DI
FULVIO SCAGLIONE



IN ALTO, DA SINISTRA: TELEVISIONI A TRIPOLI DURANTE I
COMBATTIMENTI E L'ESULTANZA DEGLI INSORTI VITTORIOSI.

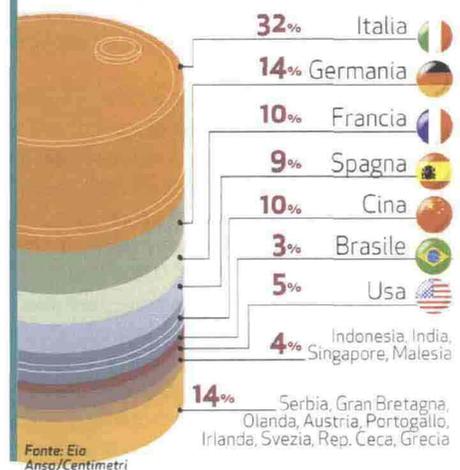
L'ultimo spunto l'ha offerto la falsa fossa comune nei pressi di Tripoli: non i resti degli oppositori di Gheddafi ma ossa di animali. La guerra in Libia e la cacciata del rais non sono ancora compiute ma già offrono materia agli storici. Perché la dittatura era odiosa ma i leader che abbracciavano Gheddafi (e respingevano le critiche in proposito) poi sono stati i primi a bombardarlo. E i pacifisti che sfilavano contro la guerra in Irak si sono girati dall'altra parte quando il conflitto si è riversato sulla Libia.

A dar fuoco a molte polveri esce ora per Jaca Book questo libro dello storico **Paolo Sensini**, *Libia 2011*, ricostruzione documentata e, soprattutto, polemica puntuale e articolata sulle motivazioni dell'intervento militare internazionale. Alcuni potranno trovare le tesi di Sensini fin troppo radicali e qualche affermazione tendenziosa. Ma il capitolo da non perdere, forse il più interessante del libro, è quello dedicato all'azione delle televisioni arabe, Al Jazeera e Al Arabiya. Una vera "guerra preventiva" dell'informazione, costruita ad arte per provocare e giustificare

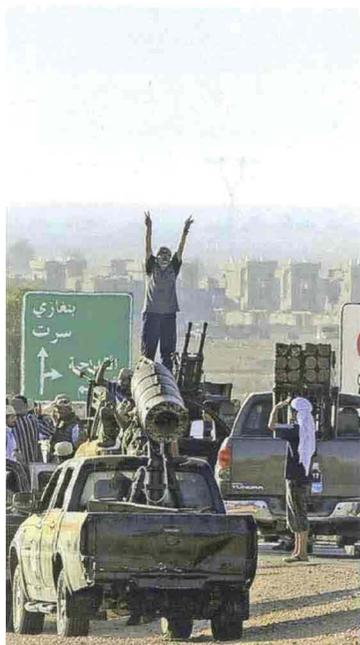
l'intervento. A cominciare dall'annuncio, il 17 febbraio, su Al Arabiya, di un massacro di 10 mila civili ovviamente mai esistito.

Ricordiamo che sono di pochi giorni fa le dimissioni di **Wadah Khanfar**, per 8 anni direttore dei notiziari di Al Jazeera. Era da più parti accusato di enfatizzare i reportage sulle rivolte arabe. Nei file diplomatici diffusi qualche tempo fa da Wikileaks, Khanfar era descritto come un agente degli Usa. E il Qatar, il cui emiro spende per Al Jazeera 400 milioni di dollari l'anno, è tra i Paesi in guerra. ■

ITALIA, IL PRIMO CLIENTE



COME VANNO LE COSE



LA PREGHIERA DI UN GRUPPO DI INSORTI: MOLTI OSSERVATORI SONO PREOCCUPATI PER UNA POSSIBILE DERIVA ISLAMISTA.

Pericolo islamico. O no?

E il pericolo islamico? L'interrogativo che aleggia sull'insieme delle rivolte della "Primavera araba", fino a metterne in dubbio il valore, compare con meno frequenza quando si parla della Libia. Perché? Sensini ricorda lo studio condotto da **due analisti dell'accademia militare di West Point** su oltre 700 documenti trovati in Irak nel 2007 dalle Forze armate Usa. Secondo lo studio, il 20% dei guerriglieri affiliati ad Al Qaida ed entrati in Irak venivano dalla Libia, in gran parte dalla Cirenaica e da Bengasi, oggi capitale del Governo provvisorio libico. Certo, può anche non voler dir nulla, però...

UN PO' DI PETROLIO VA ANCHE AGLI USA

La Libia, tra i Paesi dell'Africa, è il **quarto produttore di petrolio** dopo Nigeria, Algeria e Angola, con 1,8 milioni di barili al giorno. Nel 2010 l'Italia è stata il primo importatore di petrolio libico che, per una piccola quota (5% circa), viene esportato anche negli Usa. Secondo gli esperti, l'estrazione di petrolio tornerà ai livelli di prima della guerra già nel 2013.

LE DOMANDE DI MONSIGNOR MARTINELLI

Monsignor **Giovanni Martinelli**, dal 1985 vescovo di Tripoli, ha scritto la lettera posta a prefazione del libro di Paolo Sensini. Ne ripubblichiamo un brano: «Quanto stiamo drammaticamente vivendo ripropone, per i singoli Stati e per la comunità internazionale, un necessario **approfondimento delle modalità per prevenire i conflitti**. Impone la responsabilità di chiedersi se siano stati utilizzati tutti i mezzi di cui dispone l'azione diplomatica e se si siano prestati attenzione e sostegno anche al più debole segnale di dialogo e di volontà di

riconciliazione tra le parti. Sono molto preoccupato di fronte all'aggravarsi di una crisi umanitaria che domanda di proteggere la popolazione civile indifesa, vittima di violazioni dei diritti umani o che rischia di diventare ostaggio dell'uso indiscriminato della forza armata... Nel leggere il suo libro... **sorge l'interrogativo inquietante se il cosiddetto intervento della Comunità internazionale per proteggere la popolazione civile indifesa** sia avvenuto nel rispetto dei principi fondanti l'ordine internazionale». Il vicariato apostolico di Tripoli comprende la capitale della Libia e conta una parrocchia, la chiesa di San Francesco. Nel 2010 i battezzati erano circa 150 mila su una popolazione di 5,5 milioni di abitanti.



MONSIGNOR
MARTINELLI